

XII Domenica Ordinaria

24 giugno 2018

Natività di Giovanni Battista

**IL SUO NOME È GIOVANNI,
'DIO FA GRAZIA'**

Nella *Domenica del Signore*, la testimonianza e l'esempio di Giovanni, il Precursore, che predica un Battesimo di penitenza e di conversione, per preparare la via all'Agnello, che è mandato e viene a togliere i peccati del mondo, è voce della Sua Parola di verità e di vita, e *lampada* della Sua luce vera, che viene ad illuminare il mondo. La *figura* del Battista non occupa,



dunque, con la cosiddetta '*precedenza liturgica*', non occupa né tantomeno sostituisce la Domenica, il Giorno del Signore, nel quale la Comunità, la Sua Chiesa, celebra la Sua Pasqua, annunciando la Sua Morte, proclamando la Sua Risurrezione, attendendo, di Domenica in Domenica, la Sua Venuta. Pertanto, anche se alla Natività del Battista, viene accordata, quest'anno, la '*precedenza liturgica*', questa non sovrasta e non sostituisce teologicamente e sacramentalmente la Domenica, il Giorno per eccellenza dell'Eucaristia, della Comunità, la vera Festa Pasquale per l'uomo e per il mondo, senza la Quale non si può vivere e non possiamo dirci Cristiani. Tutto, infatti, ha *in* e *da* questa Fonte il *principio* e il *compimento*, la *ragione* e il *fine* dell'esistere e dell'essere di Cristo.

Oggi, la Chiesa, loda e ringrazia Dio per aver scelto e chiamato 'quel' Bambino, fatto generare da una donna sterile e avanzata in età, ad una missione unica e straordinaria, e prende coscienza che ognuno di noi è stato chiamato dall'eternità (come Isaia, come il Servo Israele, come Giovanni e come l'orante del Salmo) a compiere e realizzare una missione particolare e indispensabile per il Suo disegno di salvezza universale su tutte le Sue creature, che Egli scruta con sapienza, conosce fino in fondo e guida con amore. La Solennità, dunque, non occupa la Domenica e non sostituisce l'Agnello che toglie i peccati e battezza in Spirito Santo, e rimane, anche oggi, colui che predica a tutti noi un battesimo di penitenza e conversione, rimanendo 'voce' della Parola di vita eterna e 'lampada' della Luce vera e testimone di Gesù Cristo, Redentore e Salvatore unico ed universale.

La Domenica, Pasqua settimanale, infatti, annuncia e celebra Colui che è venuto a battezzare in Spirito

Santo, Luce da Luce vera, che il precursore, anche oggi, annuncia presente e *addita* come l'Agnello di Dio, venuto a togliere i peccati del mondo e invita ciascuno di noi a fare la sua esperienza: *deve diminuire*, perché *Egli cresca* nel cuore di ciascuno di noi e nel cuore del mondo.

Perciò, oggi, Domenica del Signore, facendo 'memoria' di quanto di meraviglioso e stupendo Dio ha compiuto in Giovanni, 'il più grande' e l'ultimo dei profeti, celebriamo la Pasqua del Signore e annunciamo la Sua Morte e proclamiamo la Sua Risurrezione nell'attesa della Sua Venuta!

Il Battista, il precursore, prepara la via dell'incontro salvifico, lo annuncia come il Messia Salvatore, e dispone i cuori, attraverso la predicazione di un *Battesimo di penitenza*, ad accogliere l'Agnello di Dio, mandato e venuto a togliere i peccati del mondo e a liberarci dalla morte, attraverso il Suo Battesimo che sgorga dalla fonte e culmine della salvezza e di redenzione della Sua Morte e Risurrezione.

Un Uomo mandato da Dio, Giovanni il Precursore, ha preparato la venuta del Signore, predicando un Battesimo di conversione. Gesù lo definisce '*il più grande tra i nati di donna*' perché è stato, sin dal seno di sua madre, eletto, consacrato e mandato a preparare la via al Cristo Signore. Noi, oggi, lodiamo il Padre '*per le meraviglie operate in lui*', sussultando di gioia e di speranza, come quel bambino, non ancora nato, nel grembo di sua madre a contatto con il *Frutto benedetto* del grembo di Maria, Cristo Gesù Salvatore.

Il Battista è solo il precursore, che ha la missione di preparare la via a Colui che viene dopo di lui e al Quale non è degno neanche di sciogliere i legacci dei sandali; rimane solo voce della Parola incarnata e vivente e *lampada* della vera Luce venuta per illuminare il mondo; la sua missione è precorrere, preparare, annunciare che l'Agnello di Dio è presente, additandolo e mostrandolo, alla folla accorsa sulle rive per farsi battezzare in acqua: egli dovrà '*sminuire*' per far crescere Colui che viene a battezzare in Spirito Santo. In una parola, è Giovanni 'al servizio' del Verbo e 'al servizio' della Domenica, nella quale si celebra l'unico Redentore, Salvatore attraverso la Sua Incarnazione, Passione e Morte e beata Risurrezione. Tutto è e rimane sempre e solo al servizio fedele e fecondo dell'Eucaristia e mai potrà dirsi o farsi il *contrario*!

Prima Lettura Is 49,1-6 **Mio Servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la Mia gloria**

Il Canto è rivolto e indirizzato a tutti i popoli pagani ('isole' e 'nazioni lontane') affinché conoscano la missione del Servo Israele, chiamato e formato ad essere 'luce delle nazioni', mandato a portare 'la salvezza del Signore fino all'estremità della terra'.

Il brano liturgico odierno (Is 49,1-6) è il *Secondo dei Quattro Canti* del Secondo Libro d'Isaia. Gli altri tre, che gli Eseteti moderni presentano come 'Canti del Servo del Signore' sono: Is. 42,1-7; 50,4-10 e 52,13-53,12. Il titolo di 'Servo' è applicato a volte ad un personaggio individuale, in altri passi è inteso in senso collettivo riferito, cioè, ad un popolo, con caratteristiche regali, profetiche e sacerdotali.

Nel *Primo Canto*, (Is 42,1-9 *Ecco il Mio Servo*), il misterioso *Servo-Unto* di Yahveh, si presenta distinto dal popolo, con la duplice missione: rinnovare l'Alleanza e ricondurre in patria 'il Resto' degli esiliati e ristabilire la vera Religione nelle Nazioni pagane. Egli è il *Sacerdote* che deve presentare 'il diritto' e deve stabilirlo da Re e, da *Profeta*, deve stabilire la Legge di Dio fra tutti i popoli.

In questo *Secondo Canto*, il Servo si identifica con 'Israele dello spirito', 'il Resto', cioè, degli esiliati e deportati, non con

Israele della carne, quello della disobbedienza e dell'infedeltà all'Alleanza

La sua missione è quella di portare la salvezza a tutte le Nazioni della terra. Anche il *Nuovo Israele*, quello dello Spirito, (secondo la *teologia paolina*), è scelto e chiamato, formato, e mandato ad essere profeta e portatore di speranza e di salvezza per tutti i popoli della terra. Dio stesso forma il Suo servo, sin dal grembo di sua madre, rende la sua bocca 'come spada affilata e freccia appuntita, riponendole nella sua faretra' (vv 1-2).

Le armi ('spada affilata' e 'freccia appuntita') del suo servo-strumento, Israele, sono efficaci e taglienti, penetrano fino alle midolla dell'anima, ma senza violenza e aggressione fisica!

'Mi hai detto: mio servo sei tu, Israele:
su te manifesterò la Mia gloria' (v 3)

Nel v. 3, '**Israele**' suggerisce un'interpretazione individuale della figura del Servo, mentre nel v 5 lo si identifica con **il Popolo di Israele**, quello dello Spirito, scelto tra i popoli ad essere luce delle nazioni e con la missione di portare 'la salvezza di Dio a tutti i popoli: 'Ti renderò luce delle nazioni, perché porti la Mia salvezza fino all'estremità della terra' (v 6b).



La chiamata profetica 'fin dal grembo di mia madre' (vv 1-3), richiama quella di Geremia (Ger 1,4-10).

Con la sua risposta, il Servo, pur professando piena fiducia in Dio, proclama la sua inadeguatezza e confessa che tutti i suoi sforzi risultano essere inutili (v 4). Il Signore risponde e conferma la missione che viene *ingrandita*: il Profeta-servo, 'chiamato fin dal grembo materno', deve ricondurre a Lui Giacobbe ed a Lui riunire Israele, che il Signore renderà 'luce delle nazioni' perché porti la Sua salvezza a tutti popoli della terra (vv 5-6).

Il Servo di Jhwh, che in questo Cantico si identifica con *Israele teologico* (quello, che Paolo definisce 'dello spirito', contrapposto a quello storico 'della carne', peccatore, ribelle e infedele), si rivolge a tutte le Nazioni lontane e presenta la sua missione, preparata e stabilita da Dio, prima della sua nascita, quella di far giungere a tutti la Sua salvezza non solo ad Israele, ma 'fino all'estremità della terra'.

Israele dello Spirito, dunque, è scelto e formato, sin dalla sua *esistenza storica* (nascita), per portare la salvezza del Signore a tutti i popoli della terra.

Il Signore lo ha forgiato, quale Suo strumento, lo ha affinato e reso Sua 'spada affilata' e Sua 'freccia appuntita', armi efficaci e irresistibili che, *centeranno* i cuori induriti

e ribelli e li apriranno alla conversione vera e alla piena riconciliazione

'Mio servo tu sei, Israele e sul quale manifesterò la Mia Gloria' (v 3). Israele, dunque, è reso ed è chiamato 'Servo di Jhwh', per mezzo del quale, Egli manifesterà la Sua Gloria. Così, dopo averlo saggiato e forgiato, preparato e verificato, Dio consacra il Suo servo (il Resto dello spirito) 'luce delle nazioni', affidandogli la missione universale: non solo, dunque, dovrà ricondurre Giacobbe e i superstiti di Israele, ma il Signore lo 'renderà luce delle nazioni, perché porti la sua salvezza sino all'estremità della terra' (v 6).

I verbi *ritornare*, *ricondurre*, *riunire*, *restaurare* e *portare* la salvezza, che nell'A.T. indicano la *conversione* e il *ritorno* a Dio, spiegano il senso profondo della missione e la qualificano come *riconciliazione* e pieno ristabilimento della *comunione* di tutti i popoli con il Signore Dio.

Gesù è il Servo per eccellenza, l'Unto mandato dal Padre ad annunciare la Salvezza e a portare la Redenzione, fino ai confini della terra. Giovanni Battista ne è il precursore, colui che Gli prepara la via e, predicando un battesimo di conversione, dispone i cuori ad accogliere il Battesimo

dell'Agnello di Dio che viene a battezzare in Spirito Santo. Egli è più grande del Battista, lampada della Luce ed eco-voce della Sua Parola di salvezza e vita eterna.

**Salmo 138 lo ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda**

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei Tu che mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Ti rendo grazie perché hai fatto di me
una meraviglia stupenda e meravigliose sono
le Tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia.*

Salmo sapienziale che canta l'esperienza della presenza del Signore nella vita dell'orante, il quale riconosce e testimonia di sentirsi da Lui protetto, custodito, difeso e guidato. Dimostra tutta la sua gioia e fiducia il salmista che ringrazia e canta, commosso, la sua gratitudine perché *'riconosce con tutta l'anima'* di essere stato da sempre amato e voluto dal Signore Dio, che *'lo ha intessuto nel grembo di sua madre'*, e *'ha fatto di lui una meraviglia stupenda'* e si chiede, infine, se mai saprà riconoscere *'le Sue opere meravigliose'* e se mai saprà rispondere a tanto amore e restargli fedele.

**Seconda Lettura At 13,22-26 Giovanni
che aveva preparato la Sua venuta,
diceva: viene dopo di me Uno, al Quale
non sono degno di slacciare i sandali**

Il testo liturgico, è la conclusione della prima parte del *Discorso*, tenuto da Paolo, un sabato, nella Sinagoga di Antiochia di Pisidia, che vuol dimostrare, come il Cristo è il Salvatore che *doveva venire* dalla discendenza davidica, secondo la promessa messianica (2 Sam 7), e come in Gesù si siano compiute tutte le Scritture e le promesse fatte da Dio onnipotente.

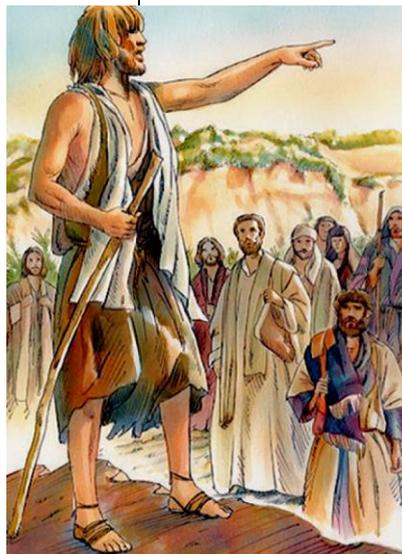
Paolo e i suoi compagni, convenuti, di sabato, nella Sinagoga, dopo la lettura della Legge e dei Profeti, sono invitati dai capi della Sinagoga a dire qualche *'parola di esortazione'* al popolo riunito (v 15b). L'Apostolo prende la parola e si rivolge ai Giudei, *'uomini di Galilea'*, ricordando il passato di Israele, per suggerire la *'parola d'esortazione'* nel presente e aprire al nuovo futuro. Paolo, così procede: Dio, attraverso la discendenza di Davide, *'inviò, come Salvatore per Israele, Gesù'* (v 23). È di Gesù che vuole parlare l'Apostolo, quando si riferisce a

Davide, *'uomo secondo il cuore di Dio perché adempirà tutti i Suoi voleri'*! Paolo vuole dimostrare come Gesù sia il Messia promesso e il compimento di tutte le promesse fatte a Davide e quale realizzazione definitiva di tutte le attese del popolo ebraico!

È Gesù, il Messia (il Salvatore), e Giovanni è stato il suo precursore, il testimone e l'ultimo e il più grande dei profeti, che lo ha annunciato come il più forte di lui e al quale egli *'non è degno di slacciare i sandali'*. È Giovanni *'l'uomo mandato da Dio a preparare la via al Messia, a indicare a tutti i Suoi 'discepoli' il vero Agnello da seguire, perché egli è solo lampada della Luce, voce della Parola, servo del Padrone!* Perciò, Giovanni deve diminuire ed Egli crescere!

Con Giovanni, il precursore del Messia, si conclude la prima parte della *Storia della Salvezza* e inizia la *Nuova Era del tempo del compimento.*

'La Parola di salvezza' del v 26, va intesa in riferimento con quanto viene annunciato dopo, cioè, in relazione alla Morte e alla Risurrezione di Gesù Cristo (vv 28-31).



Infine, Paolo si rivolge a *'i figli della stirpe di Abramo'*, chiamandoli *Fratelli* e anche a tutti i *'timorati di Dio'*, persone di origine pagana che hanno aderito alla fede nel Dio di Israele, ribadendo che *'a noi è stata mandata la Parola di salvezza'* che è destinata non solo ed esclusivamente ad Israele, ma anche a tutti coloro, che sono *'timorati di Dio'* (v 26) e *disposti ad accoglierla.* Così, infatti, ci ha ordinato il Signore (vv 46-47).

Alla preparazione della *venuta di Cristo*, l'Apostolo affianca la *missione di Giovanni*, l'ultimo profeta mandato a predicare un *battesimo di penitenza*, che richiede *pentimento* e *conversione*, e a preparare la *via* e ad annunciare l'arrivo di Uno più grande e più forte di lui, davanti al Quale egli deve *diminuire* e Lui *crescere*: *'Ora la mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire'* (Gv 3,28-30).

Infine, è bene anche precisare il senso e il contenuto dell'espressione **'Parola di Esortazione'** (v 15b), che si può comprendere nella sua profondità, solo se si tiene conto del fatto che, *dopo aver letto* un brano profetico, nella Sinagoga, coloro che lo avevano ascoltato, si interrogavano e si *chiedevano* se negli avvenimenti presenti si potesse scorgere *qualche indizio* e segno dell'adempimento delle promesse fatte dal Signore,

cercando di individuare la *parola chiave* che potesse aiutare il pio credente a *scoprire la presenza* di Dio nel mondo in cui viveva. Ogni risposta era accettata come ‘*parola d’esortazione*’ che comunicava ‘*consolazione, dava gioia e apriva alla speranza*’.

Vangelo Lc 1,57-66.80

Che sarà mai questo bambino? E davvero la mano del Signore era con lui

La mano del Signore stava con il ‘bambino’, che cresceva e si fortificava nello Spirito (v 80). Giovanni è il suo nome: ‘**Dio fa grazia**’ (v 63).

La nascita di Giovanni crea grande gioia e meraviglia, qualche tensione tra i vicini e parenti, riguardante il nome da donargli, e suscita grande ‘timore’ in tutti, quando Zaccaria, dopo aver scritto il nome su una tavoletta, riacquista udito e parola e benedice Dio (*Benedictus*). La risonanza di tali prodigi si estende per ‘tutta la regione montuosa della Giudea’ (vv 64-65).

Nel ‘compimento’ della gravidanza di Elisabetta, si celebra il ‘compimento della promessa’ fatta nell’annunciazione a Zaccaria (Lc 1,5-23) da parte di Dio, che in lei ha manifestato la Sua grande misericordia: ‘il Signore aveva esaltato in lei la Sua misericordia’ (v 58).

Le ragioni della gioia, della meraviglia e del timore:

- i vicini e i parenti si rallegrano con Elisabetta, perché in lei il Signore ha rivelato la Sua grande misericordia (v 58);
- Zaccaria, sordo e muto, chiede una tavoletta e vi scrive il nome: ‘Giovanni è il suo nome’: tutti ne furono meravigliati (v 63).
- tutti sono presi da ‘timore’, non appena si aprì la bocca di Zaccaria e si sciolse la sua lingua e cominciò a parlare e benedire Dio (vv 64-65).

La gioia (‘si rallegrarono’ v 58) non è motivata, dunque, soltanto dall’evento lieto della nascita di un bambino, ma perché è fondata soprattutto nel riconoscimento della potenza della misericordia di Dio, manifestata in Elisabetta, donna sterile e avanzata negli anni! È la gioia che sgorga dalla ‘grande misericordia’ che il Signore ‘ha manifestato in Elisabetta, realizzando la salvezza promessa. **Il timore** (v 65), che ‘prende tutti i loro vicini’, dopo che Zaccaria comincia a udire e parlare, non è paura e sgomento, ma esprime, come in tutta la tradizione biblica, la reazione di sorpresa, di meraviglia e di stupore, davanti alla manifestazione potente e misteriosa di Dio, della quale non si può afferrare immediatamente il contenuto e il suo significato. La domanda che tutti si pongono, infatti, rivela il desiderio di volerne sapere di più del senso

profondo di quella *manifestazione* della potenza di Dio della quale vogliono comprenderne i segni e le finalità: ‘che sarà mai questo bambino?’ (v66).

‘Giovanni è il suo nome!’

In questo nome, egli riceve da Dio la sua identità, la sua vocazione e missione. I vicini e i parenti gli vogliono imporre il nome di suo padre Zaccaria, il quale, interrogato ‘con cenni’, scrive su una tavoletta il nome che Dio aveva scelto: ‘Giovanni è il suo nome’, in obbedienza di fede a quanto già stabilito da Dio, attraverso le parole dette dall’Angelo: ‘non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni’ (Lc 1,13).

Il **nome**, l’**identità** e la **missione** del bambino li ha già stabiliti Dio (Lc 1,13) e li ha riassunti nel nome di Giovanni ‘**Dio fa grazia**’, mandato a preparare i cuori ad accogliere Gesù, ‘**Dio che salva**’. In Giovanni, il precursore, Dio ‘ci fa la grazia’ che ci prepara ad accogliere la Grazia della salvezza nel Figlio Suo amato, Gesù.

Davvero la mano del Signore era con lui (v 66c), perché ‘cresceva’ e ‘si fortificava nello

Spirito’ (80a). In queste parole, si compiono le Promesse fatte da Dio a Zaccaria: ‘Sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio’ (Lc. 1,15b-16a).

‘All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua e parlava benedendo Dio’ (v 64).

La sordità e il mutismo di Zaccaria erano stati causati dalla poca disponibilità a credere a quanto di straordinario annunciato dall’Angelo. il fatto che ora di nuovo può ascoltare e lodare Dio, è il segno dell’efficacia del nome scelto dal Signore. Egli, che era rimasto sordo e muto per la sua incredulità (Lc. 1,20), ora, che crede e si fida, ricomincia ad ascoltare e parlare ‘benedendo Dio’ (v 64). L’anziano Sacerdote, che passa dall’incredulità alla fede, dalla sordità e dal mutismo, all’ascolto e al benedire Dio, ci invita, prima di tutto, ad iniziare un serio discernimento per compiere un sano percorso di conversione personale, perché ci assicura che una nostra chiusura iniziale non pregiudica e non ferma la misericordia di Dio!

Il Battista è l’unica Persona la cui nascita terrena, viene, insieme con quella di Gesù e di Maria, Sua Madre, ‘ricordata’ nel calendario liturgico, a differenza di tutti gli altri Santi, dei quali si fa memoria della loro nascita al cielo.

